

INTERFERENZE DISCORSIVE ITALO-INGLESI

Victor-Andrei CĂRCĂLE

victorcarcale@litere.usv.ro

Universită „Ștefan cel Mare” di Suceava, Romania

Abstract: *This article examines discursive interference between Italian and English as a structural effect of the growing dominance of English as a global lingua franca and Globish. Moving beyond a purely lexical focus on borrowings and calques, it adopts a discourse-analytic and intercultural-pragmatic perspective to investigate how contact with English reshapes Italian at the lexical, syntactic, pragmatic, and textual levels. After outlining the theoretical frameworks of contact linguistics, intercultural pragmatics, and language ideologies, the study describes the asymmetrical nature of Italo-English contact, driven by social, cultural, and cognitive factors, as well as by the prestige of English as a language of innovation, efficiency, and status.*

Empirically, the article surveys significant interference types: lexical borrowings and hybrid formations, syntactic calques, shifts in politeness strategies and implicitness, and the adoption of Anglophone textual models in professional, academic and digital communication. Particular attention is paid to the role of media, universities, corporations, and social networks as privileged sites of cultural and linguistic mediation.

The findings highlight the ambivalent nature of discursive interference. On the one hand, it promotes lexical enrichment, communicative flexibility, internationalisation of register, and metalinguistic awareness. On the other hand, it entails risks of cultural flattening, loss of Italian pragmatic nuances, rhetorical homogenisation and misunderstandings, especially in the sensitive “critical zone” of politeness and turn-taking norms. The article concludes by arguing for a critical awareness of discursive interference and for linguistic-pragmatic education that can manage these processes, leveraging their potential for enrichment while limiting their most problematic effects on Italian communicative practices.

Keywords: *discursive interference, anglicisms, intercultural pragmatics, language ideologies, cultural mediation.*

1. Introduzione

Negli ultimi decenni, l'inglese ha assunto una posizione di centralità nella comunicazione globale, diventando una lingua di riferimento in ambito accademico, tecnologico, economico e culturale. Questo contesto ha determinato l'emergere di fenomeni linguistici complessi, tra cui l'aumento delle interferenze discorsive tra italiano e inglese. Tali interferenze non riguardano soltanto i prestiti e i calchi lessicali, ma si estendono anche ai livelli sintattico, pragmatico e testuale, influenzando la maniera stessa in cui si struttura il discorso.

La nozione di *interferenza discorsiva* va oltre il semplice contatto linguistico: implica uno scambio profondo tra modelli comunicativi, stili conversazionali e convenzioni culturali. L'italiano, lingua storicamente ricca di sfumature pragmatiche, mostra oggi un'elevata permeabilità ai modelli discorsivi anglofoni, in particolare a quelli derivanti dall'inglese come lingua globale e dal cosiddetto *Globish*.

L'obiettivo dell'articolo è analizzare le principali forme di interferenza discorsiva, identificare le cause che le sostengono, illustrarne gli effetti e discuterne le implicazioni culturali. La struttura del lavoro segue un percorso che va dalla teoria del contatto linguistico all'analisi pragmatica e testuale, includendo esempi concreti e una discussione finale sui benefici e sui rischi associati a tali fenomeni.

2. Quadro teorico

2.1. Linguistica del contatto

L'interferenza tra lingue, secondo la definizione di Weinreich, consiste in una deviazione dalla norma linguistica dovuta al contatto con un'altra lingua. Nel caso italo-inglese, l'italiano è fortemente influenzato dall'inglese, soprattutto nei settori dell'economia, della tecnologia, della politica, del marketing e dello sport, attraverso prestiti diretti (anglicismi), calchi e code-switching (Kondruk, 2024; Cece, 2021).

“The considerable influence that English exerts over a multitude of languages can be attributed to the political, economic, military, and technological power of its people.” (Bodoc, 2024: 109)

L'adozione di termini inglesi avviene spesso per colmare lacune lessicali o per ragioni di prestigio culturale e di modernità.

Il contatto tra italiano e inglese è marcatamente asimmetrico: l'italiano riceve modelli e lessico dall'inglese, ma non viceversa. Questa asimmetria è rafforzata dal ruolo globale dell'inglese e dalla sua percezione come lingua di innovazione e di status.

“In a somewhat way, the economic Spanish press presents English expressions and voices related to financial and marketing activities, as well as computer tools (hardware and software) of various kinds, often linked to the network. The major occurrences of the different lexical types of code-switching (categorical and variable) recorded in the economic Spanish newspapers are boom, software, bad bank, online, smartphone and marketing. Except for the reference of Italian newspapers to Italian brands and the trade dynamics related to them, the variables and lexical variants most present in the Italian and Spanish economic newspapers and inserts belong to the same semantic field, consisting of words related to the economic crisis and technological innovation.” (Cece, 2021:77)

I fenomeni di interferenza si osservano anche a livello morfologico (es. l'uso del suffisso *-ing* in italiano) e sintattico, ma la penetrazione è più evidente nel lessico.

“This study has shown that English deverbal nouns ending in *-ing* borrowed into Italian, such as *screening*, can have argument structure and complex event readings.” (Meinschaefer, 2023:530)

L'interferenza non è soltanto un fatto linguistico, ma riflette anche dinamiche sociali, identitarie e cognitive. L'uso di anglicismi può arricchire il lessico, ma può anche

minacciare la diversità linguistica e la coesione culturale. La pressione dell'inglese come lingua dominante accentua la ricezione unidirezionale dei modelli linguistici

“In the modern world, the English language is the most widely spoken and influential language in its various geographic and social manifestations. The dominance of the English language, albeit with varying degrees of political recognition and socio-cultural integration, has given it a strategic advantage, leading to its status as a lingua franca.” (Kondruk, 2024:118).

L'interferenza tra italiano e inglese è un processo sistemico, guidato da fattori sociali, culturali e cognitivi, che si manifesta soprattutto attraverso prestiti e calchi. La pressione dell'inglese rende il contatto fortemente asimmetrico, con effetti profondi sul lessico e, in misura minore, sulla struttura dell'italiano.

2.2. Pragmatica interculturale

Ogni lingua codifica le interazioni sociali attraverso convenzioni pragmatiche specifiche. L'inglese privilegia uno stile comunicativo basato sulla chiarezza, sulla concisione e *sulla politeness positiva*, mentre l'italiano tende a ricorrere a stili più indiretti e contestuali. Il confronto tra le due lingue mette in luce differenze nella gestione dell'implicito, della cortesia e della turnazione conversazionale, che possono generare interferenze discorsive nei parlanti bilingui o esposti a input in inglese.

L'inglese americano privilegia strategie di “positive face” (elogi, incoraggiamenti) per mitigare i rifiuti, mentre l'italiano ricorre più spesso a strategie di “negative face”, come spiegazioni dettagliate e scuse. Gli anglofoni tendono a evitare la condivisione di informazioni personali, mentre gli italiani forniscono spiegazioni più lunghe e articolate:

“Both groups used avoidance strategies, but speakers of American English were less likely to offer detailed explanations that require the disclosure of personal information.” (Verzella and Tommaso, 2020:92).

Anche nella critica accademica, l'inglese favorisce una maggiore assertività e l'uso di hedging, mentre l'italiano preferisce suggerimenti indiretti e la mitigazione, riflettendo una minore propensione al confronto diretto.

L'italiano utilizza spesso l'implicito e le forme indirette per esprimere complimenti, richieste o disaccordi, valorizzando la cooperazione interpretativa dell'interlocutore. L'inglese, invece, tende a privilegiare la chiarezza e la trasparenza, riducendo l'ambiguità e i costi interpretativi.

“As a result, macroscopic cultural and linguistic differences in the giving and accepting of compliments can be observed across languages. Certain cultures are considerably more prone to complimenting than others, or they may prefer more indirect means of performing speech acts such as, for instance, expressing praise. This might be the case in English, a language where negative face work plays a crucial role and that has been described as an excellent vehicle for mitigation and understatement.” (Bruti, 2006: 185-197)

Nelle lettere commerciali, l'italiano mostra una maggiore complessità retorica e un uso più diffuso di modalità di cortesia, mentre l'inglese è più diretto e strutturato.

Le aspettative sulla turnazione variano: in inglese, risposte troppo rapide o troppo lente influenzano negativamente la percezione di fluenza, mentre in italiano la tolleranza per i silenzi tra turni è maggiore, riflettendo diverse norme culturali sulla gestione dell'interazione. L'uso dei pronomi di cortesia (tu/lei) in italiano aggiunge ulteriori sfumature pragmatiche assenti in inglese.

Le differenze pragmatiche tra inglese e italiano riguardano la cortesia, la gestione dell'implicito e la turn-taking, con effetti rilevanti per i bilingui e per chi è esposto a input anglofoni. Queste divergenze possono generare interferenze discorsive e richiedere una consapevolezza interculturale per una comunicazione efficace.

2.3. Ideologie linguistiche

Le interferenze linguistiche in italiano non derivano solo da fattori strutturali, ma sono fortemente alimentate da ideologie che attribuiscono all'inglese valori di efficienza, modernità e globalizzazione. Queste ideologie contribuiscono a creare gerarchie simboliche tra le lingue e influenzano le scelte discorsive degli italiani, portando spesso all'adozione di strutture e termini inglesi anche quando esistono equivalenti italiani adeguati.

Le ricerche mostrano che l'adozione di anglicismi in italiano è guidata sia da fattori linguistici (come la mancanza di termini specifici) sia da fattori psicologici e ideologici. L'inglese viene percepito come lingua "universale" e "semplice", e l'uso di termini inglesi è spesso dettato da una sorta di "inerzia sociale", ovvero la tendenza a seguire le mode e le pratiche comuni, rafforzata dalla pressione della globalizzazione e dalla visibilità dell'inglese nei media e nella tecnologia (Kondruk, 2024).

Le ideologie linguistiche attribuiscono all'inglese uno status superiore, associandolo alla modernità, alla professionalità e al successo economico. Questo porta a una gerarchizzazione simbolica delle lingue, in cui l'italiano viene percepito come meno "efficiente" o "internazionale". Tali ideologie si riflettono nelle pratiche discorsive, nei media e nelle politiche linguistiche, favorendo l'uso dell'inglese anche in contesti in cui non sarebbe necessario. Le scelte linguistiche diventano così strumenti di inclusione ed esclusione e di costruzione dell'identità sociale e professionale.

Le ideologie linguistiche svolgono un ruolo molto importante nell'adozione di strutture inglesi in italiano, rafforzando gerarchie simboliche e influenzando le scelte discorsive ben oltre le necessità comunicative o strutturali. Questo fenomeno riflette dinamiche di potere, identità e appartenenza sociale nella società italiana contemporanea.

2.4. Analisi del discorso e mediazione culturale

L'analisi del discorso permette di osservare come i modelli comunicativi si diffondano e si ibridino in media, pubblicità, università, aziende e social network, che rappresentano spazi privilegiati per l'interferenza e la mediazione tra sistemi linguistici e culturali (Bouvier, 2015). Nei social network, ad esempio, la comunicazione si caratterizza per la polifonia, la co-produzione di significati e la presenza di pratiche discorsive che riflettono identità, ideologie e valori culturali (Annenkova and Samsonova, 2025:7). Le università e le aziende, attraverso i loro canali digitali, adottano strategie discorsive che mescolano linguaggi istituzionali e promozionali, generando forme di interdiscorsività e di adattamento ai nuovi contesti comunicativi.

Le strategie discorsive nei diversi ambiti includono l'uso di linguaggi multimodali, la costruzione dell'identità, la negoziazione della legittimità e la gestione del potere comunicativo. Nei social media, la rapidità e la replicabilità dei messaggi favoriscono la

circolazione di modelli comunicativi globali, ma anche la formazione di pratiche discorsive specifiche legate a culture, lingue e comunità (Bouvier, 2015). La pubblicità e i media utilizzano tattiche persuasive e di coinvolgimento emotivo, mentre le università e le aziende adottano linguaggi ibridi per attrarre e coinvolgere pubblici diversi.

L'analisi del discorso evidenzia come i modelli comunicativi circolino e si trasformino nei diversi ambiti sociali, fungendo da strumenti di mediazione culturale e linguistica. Media, pubblicità, università, aziende e social network sono luoghi chiave in cui si manifestano interferenze discorsive, adattamenti e innovazioni comunicative.

3. Tipologie di interferenze discorsive italo-inglesi

3.1. Interferenze lessicali

L'italiano contemporaneo assorbe un gran numero di prestiti dall'inglese, soprattutto nei contesti professionali, mediatici e tecnologici. Questi prestiti possono essere adottati senza adattamento, subire slittamenti semantici o dare origine a forme ibride italianizzate, mostrando un'ampia gamma di modalità di integrazione nel sistema linguistico italiano. I prestiti diretti e non adattati rappresentano la forma più immediata di interferenza: termini come *meeting*, *feedback*, *deadline*, *location* e *call* circolano ormai stabilmente senza modifiche formali, soprattutto nei media, nella politica, nell'economia e nella tecnologia. Parallelamente, l'italiano produce forme ibride, combinando basi inglesi con la morfologia verbale italiana: si tratta di *customizzare*, *forwardare*, *droppare*, *fetchare* o *prefetchare*, che segnalano un processo di assimilazione parziale e di rielaborazione morfosintattica del materiale inglese (Meinschaefer, 2023; Cacchiani, 2016). Esiste inoltre una tendenza alla riduzione o all'abbreviazione dei prestiti, visibile in forme come *social* per *social media*, motivate sia dall'efficienza comunicativa sia dal prestigio percepito dell'inglese nelle pratiche discorsive contemporanee (Kondruk, 2024).

L'integrazione di prestiti inglesi nell'italiano contemporaneo genera spesso ambiguità semantiche e casi di falso amico, dovuti a divergenze tra il significato originario inglese e quello assunto nel nuovo contesto. L'adozione di termini come "shopping" per indicare la "borsa" o di "lowering" al di fuori dell'ambito meteorologico mostra come il trasferimento lessicale possa produrre slittamenti di senso e fraintendimenti interpretativi (Meinschaefer, 2023). A ciò si aggiunge un processo dinamico di evoluzione semantica: molti prestiti, una volta entrati nell'uso, sviluppano significati autonomi, talvolta ampliati, talvolta riorientati in direzioni figurative o pragmatiche che non corrispondono più all'uso inglese originario:

"Therefore, the semantics of gross forked in English: from its original meaning of 'thick, coarse' and 'big' came the senses of 'unrefined' or 'coarse in texture and quality' and eventually the modern figurative meaning of 'vulgar or disgusting'. We can instead argue that Italian grosso has remained closer to the original sense of the word, despite the existence of certain uses in which the adjective is in fact deviating from a strictly literal sense. However, English appears to exhibit a greater level of metaphorical extension in the case of gross as opposed to Italian grosso, in that the connection between 'being vulgar, rude or disgusting' and the notion of a 'large amount' or 'coarse texture' is less obvious." (Franceschi, 2024: 29).

La forte permeabilità dell'italiano a queste forme linguistiche, che vengono integrate, adattate o ibridate, riflette un equilibrio complesso tra esigenze comunicative, pratiche discorsive e dinamiche socioculturali legate al prestigio dell'inglese e ai processi di globalizzazione.

3.2. Interferenze sintattiche

L'influenza dell'inglese sull'italiano non si limita al piano lessicale, ma investe in modo significativo anche le strutture sintattiche, spesso in modo poco evidente e graduale. Le ricerche mostrano come il contatto prolungato con l'inglese favorisca l'emergere di calchi strutturali, un uso più frequente del passivo, una tendenza alla semplificazione della subordinazione e la diffusione di costruzioni modellate direttamente su quelle inglesi. I calchi sintattici, come nel caso di costruzioni del tipo *è importante di + infinito*, sono documentati come frutto della pressione dell'inglese e della crescente esposizione a testi anglofoni, sia nei contesti accademici sia in quelli professionali (Meinschaefer, 2023). Anche l'estensione dell'uso del passivo rappresenta un fenomeno rilevante: mentre l'italiano preferisce tradizionalmente forme attive o impersonali, si osserva un incremento del passivo in ambiti formali, soprattutto nella scrittura scientifica, dove esso viene adottato come strategia di distanziamento o di impersonalità, analogamente all'inglese accademico.

Parallelamente, diversi studi mostrano una maggiore propensione per strutture coordinate a scapito della subordinazione complessa, fenomeno tipico dei testi influenzati dall'inglese e frequente sia nella produzione L2 sia nella scrittura L1 esposta a input anglofono (Lee and De Santo, 2024). Tale preferenza comporta una riduzione della complessità sintattica e una linearizzazione del discorso, caratteristiche centrali dello stile inglese. Infine, l'adozione sempre più diffusa di costruzioni come *basato su* o *focalizzato su*, calchi diretti di *based on* e *focused on*, conferma l'allineamento di certi modelli morfosintattici italiani a quelli inglesi (Meinschaefer, 2023).

Nel loro insieme, questi fenomeni evidenziano come l'inglese eserciti un'influenza sistematica anche sulle strutture profonde della frase italiana. Tale influenza risulta particolarmente visibile nei testi accademici, nella comunicazione formale, nei contesti bilingui e nella produzione scritta degli apprendenti, dove la pressione dell'inglese favorisce la diffusione di modelli sintattici percepiti come più internazionali o più funzionali alla comunicazione globale.

3.3. Interferenze pragmatiche

Le interferenze pragmatiche tra inglese e italiano stanno determinando profonde trasformazioni nelle pratiche comunicative contemporanee, soprattutto nei contesti formali, professionali e mediatici. Una delle tendenze più evidenti riguarda il crescente ricorso a formule di cortesia e a espressioni ritualizzate modellate sull'inglese, come *«apprezzo il tuo tempo»* o *«mi dispiace per l'inconveniente»*, spesso accompagnate da frasi tipiche del business globale quali *«Let me clarify»* o *«Just to be sure»*. Si tratta di espressioni che non sempre corrispondono ad autentiche formulazioni inglesi e talvolta funzionano come pseudo-anglicismi con valori pragmatici autonomi. La loro diffusione è motivata sia da ragioni linguistiche, legate alla percezione dell'inglese come più diretto, chiaro e standardizzato, sia da dinamiche sociali e psicologiche, come il desiderio di apparire competenti, moderni o internazionali.

Accanto a questi fenomeni, si registra una tendenza marcata a una maggiore esplicitazione dell'implicito, tratto distintivo della comunicazione anglofona, che si traduce in un uso più sistematico di strategie discorsive dirette e trasparenti. Ciò comporta un progressivo ridimensionamento della gestualità tradizionalmente associata all'interazione italiana e una preferenza crescente per una comunicazione più lineare, verbale e meno affidata al contesto situazionale, un modello che rispecchia da vicino la pragmatica inglese (Kondruk, 2024). Questa trasformazione appare particolarmente evidente nei contesti

aziendali e mediatici, ma anche nella comunicazione giovanile e sui social network, dove l'inglese agisce come lingua franca e fonte continua di input pragmatici (Kondruk, 2024).

L'adozione di espressioni di origine inglese—autentiche o pseudo-anglicismi —risponde inoltre a precise funzioni pragmatiche. Esse vengono usate per attenuare, enfatizzare, rassicurare, motivare o marcare l'allineamento con lo stile comunicativo globale, e risultano spesso più concise ed efficaci rispetto agli equivalenti italiani. In questo senso, pur rimanendo quantitativamente limitato, il fenomeno costituisce un indicatore chiaro della crescente anglicizzazione pragmatica dell'italiano. L'insieme di questi cambiamenti mostra come l'influenza dell'inglese contribuisca a rimodellare le dinamiche dell'interazione italiana, modificando le convenzioni della cortesia, i rituali comunicativi e la gestione dell'efficacia comunicativa, e segnando una trasformazione discorsiva che riflette processi socioculturali più ampi e globalizzanti.

4.4. Interferenze testuali e discorsive

L'italiano contemporaneo mostra una crescente adozione di modelli testuali anglofoni, in particolare nei contesti aziendali, digitali e mediatici, ma conserva al contempo tratti culturali distintivi che ne influenzano le strategie comunicative. L'inglese è percepito come lingua della modernità, della professionalità e dell'innovazione, il che favorisce non solo l'ingresso massiccio di anglicismi, ma anche l'assimilazione di strutture testuali tipiche dei testi in inglese: una paragrafazione più fitta, l'uso ricorrente di elenchi puntati, un tono assertivo e diretto nelle email professionali e una crescente preferenza per la linearità informativa (Kondruk, 2024). Queste strategie rispondono a esigenze di efficienza comunicativa e si diffondono soprattutto negli ambiti in cui l'inglese funge da lingua franca e da modello operativo, come le aziende, i media e la comunicazione digitale (Kondruk, 2024).

L'adozione di tali modelli interessa anche le retoriche motivazionali e manageriali, spesso ispirate allo stile comunicativo statunitense, che privilegia messaggi sintetici, assertivi e orientati agli obiettivi. Anche nella pubblicità e nella comunicazione di marca, l'uso di slogan ibridi anglo-italiani testimonia la crescente permeabilità dell'italiano alle forme discorsive globali.

Nonostante ciò, i tratti culturali italiani non scompaiono; al contrario, continuano a emergere con forza in diversi ambiti comunicativi. Studi comparativi sulle risposte aziendali online e sulla gestione delle critiche mostrano che l'italiano mantiene una comunicazione più coinvolgente, emotiva e relazionale rispetto all'inglese, con una maggiore propensione a strategie discorsive difensive e a un'espressione più marcata dell'identità personale. Anche lo storytelling aziendale, pur adottando forme narrative di matrice anglofona, viene spesso rielaborato attraverso elementi culturali locali, per incrementare l'efficacia persuasiva presso il pubblico italiano.

In conclusione, l'italiano contemporaneo accoglie progressivamente modelli testuali anglofoni, soprattutto nei domini professionali e digitali, ma continua a esprimere una forte identità culturale, in particolare nelle strategie discorsive, nella gestione dell'interazione e nella costruzione narrativa. Ciò che emerge è un quadro di ibridazione dinamica, in cui modelli globali e locali coesistono e si contaminano, configurando la comunicazione italiana come uno spazio fluido di intersezione tra influenze anglofone e continuità culturali nazionali.

4. Casi di studio / Esempi applicativi

4.1. Discorso aziendale e manageriale

L'uso degli anglicismi nel discorso aziendale e manageriale italiano non si limita all'arricchimento del vocabolario, ma incide in modo strutturale sulla concettualizzazione dei processi organizzativi e sugli stessi modelli di pensiero che informano la comunicazione professionale. L'adozione di termini inglesi risponde innanzitutto alla necessità di facilitare l'interazione tra professionisti provenienti da paesi diversi, offrendo un repertorio linguistico condiviso, percepito come neutro e standardizzato in contesti globalizzati (Cece, 2021). Questa funzione si affianca a ragioni di efficienza comunicativa: molti anglicismi vengono preferiti per la loro brevità, la precisione semantica e la capacità di riassumere concetti manageriali complessi in formule sintetiche, come *mission*, *vision*, *deliverables* o *performance review* (Cece, 2021). Un ulteriore fattore riguarda il prestigio sociale associato alla lingua inglese, che conferisce ai discorsi manageriali italiani un'aura di modernità, innovazione e professionalità internazionale.

L'impatto di questi fenomeni va però ben oltre il livello terminologico. L'adozione sistematica degli anglicismi contribuisce a riplasmare la struttura concettuale della comunicazione manageriale, influenzando i processi decisionali, i sistemi di valutazione, la definizione degli obiettivi strategici e la cultura della responsabilità organizzativa. Termini come *performance review*, *deliverables* o *accountability* non designano soltanto pratiche operative, ma veicolano implicitamente valori e modelli culturali tipici della gestione anglosassone, quali l'efficienza misurabile, la trasparenza, l'orientamento al risultato e la centralità della valutazione individuale. Questo trasferimento linguistico comporta un trasferimento parallelo di visioni del mondo, trasformando progressivamente la cultura organizzativa italiana e avvicinandola ai paradigmi manageriali anglofoni.

L'integrazione massiccia degli anglicismi favorisce inoltre l'ibridazione dei generi testuali e delle pratiche comunicative, rendendo il discorso aziendale italiano sempre più simile ai modelli internazionali. Tale processo si manifesta nella standardizzazione dei documenti strategici, nell'adozione di formati e retoriche globali e nella ridefinizione del rapporto tra identità aziendale, comunicazione interna e rappresentazione esterna. Termini come *mission* e *vision* contribuiscono a ridefinire gli obiettivi organizzativi e la narrazione identitaria; *le performance review* promuovono una cultura della misurazione e del merito; *i deliverables* orientano le pratiche alla produzione di risultati quantificabili; *l'accountability* introduce modelli di governance fondati su responsabilità e trasparenza.

In conclusione, l'anglicismo nel discorso aziendale italiano rappresenta un fenomeno strutturale che va ben oltre la mera moda linguistica. Esso contribuisce a modellare la cultura organizzativa, i processi decisionali e l'identità professionale, rendendo il contesto aziendale italiano sempre più integrato nelle dinamiche globali e nei paradigmi della comunicazione manageriale internazionale.

4.2. Comunicazione accademica

L'influenza delle strutture anglofone sulla comunicazione accademica italiana è ormai ben visibile, ma non per questo totalizzante. Molti articoli scientifici pubblicati in Italia, soprattutto nelle discipline sperimentali, adottano la struttura IMRaD – *Introduzione, Metodi, Risultati e Discussione* – caratterizzata da introduzioni concise, obiettivi chiaramente esplicitati, abstract strutturati e paragrafi brevi. Questo modello, nato in ambito anglo-americano, si è consolidato come standard internazionale e, di conseguenza, rappresenta oggi un requisito implicito per la pubblicazione in molte riviste internazionali (Bondi,

2021). Tuttavia, la diffusione dell'IMRaD non è uniforme: la sua adozione è molto alta in biologia e medicina, più moderata in ingegneria e decisamente più bassa nelle scienze sociali, dove prevalgono strutture articolate o ibride. Anche quando viene utilizzato, il modello IMRaD è spesso adattato, ampliato con sezioni aggiuntive o modificato nell'ordine delle parti, a seconda delle esigenze disciplinari o delle convenzioni editoriali.

Oltre all'organizzazione testuale, l'inglese accademico influisce anche sulle scelte stilistiche degli autori italiani. Lo stile impersonale e oggettivo, elemento centrale della scrittura scientifica anglofona, è presente anche nei testi italiani, ma viene realizzato in modalità specifiche. Gli autori italiani mostrano una preferenza marcata per costruzioni impersonali come *si è osservato* o *è stato rilevato*, mentre negli articoli in inglese è ormai comune l'uso della prima persona singolare o plurale per descrivere scelte metodologiche e risultati (*we identify, I argue, we tested*). Questa differenza riflette tradizioni retoriche distinte: la scrittura accademica italiana tende a valorizzare l'oggettività e a mantenere una certa distanza dall'enunciazione personale, mentre quella anglofona dà sempre maggiore spazio alla trasparenza epistemica e alla responsabilizzazione dell'autore. La crescente pressione a conformarsi agli standard internazionali sta comunque favorendo una progressiva omogeneizzazione stilistica, con un aumento dell'autorialità esplicita anche nei testi italiani.

In conclusione, la comunicazione accademica italiana è fortemente influenzata dai modelli anglofoni, soprattutto nella struttura IMRaD e nello stile impersonale, ma conserva ancora tratti retorici distintivi che riflettono abitudini culturali e tradizioni disciplinari locali. L'adozione di questi modelli facilita l'inserimento degli studiosi italiani nella comunità scientifica internazionale, senza tuttavia cancellare completamente la specificità della produzione accademica nazionale.

4.3. Media digitali e social network

L'anglicizzazione del discorso nei media digitali e sui social network rappresenta uno dei fenomeni più dinamici e profondi del panorama linguistico contemporaneo. L'espansione globale delle piattaforme digitali ha favorito la circolazione di formule discorsive anglofone, la diffusione di modelli testuali brevi e ritmati e l'adozione di una sintassi fortemente influenzata dall'inglese, soprattutto nei commenti brevi. Queste forme espressive, riprodotte, remixate e adattate dagli utenti, stanno trasformando la comunicazione quotidiana e i modi in cui si costruisce l'identità nei contesti digitali.

Le piattaforme social come Facebook, Instagram, TikTok e Reddit funzionano come potenti catalizzatori di innovazione lessicale, diffondendo neologismi e anglicismi quali *random, cringe, spoiler, triggerare*, spesso riadattati alle lingue locali o ibridati attraverso processi di affissazione, compounding e blending. Questi processi non solo rispondono al bisogno di nominare nuove realtà digitali, ma riflettono anche la creatività linguistica delle comunità online e la permeabilità del lessico ai modelli globali.

Sul piano testuale, la comunicazione digitale favorisce caption e forme di storytelling estremamente brevi, ritmate e multimodali, in cui testo, emoji e immagini concorrono alla costruzione del messaggio. L'uso sistematico di abbreviazioni, acronimi e logogrammi — come *b4* per *before* o *gr8* per *great* — rende la scrittura più immediata e veloce, pur sollevando questioni sulla potenziale erosione dell'ortografia tradizionale. La sintesi e l'efficienza comunicativa diventano, in questo contesto, valori chiave, modellati a loro volta su pratiche discorsive anglofone.

A livello sintattico, i commenti rapidi mostrano spesso un'influenza marcata dell'inglese, con fenomeni diffusi di code-mixing e code-switching che coinvolgono anche

altre lingue, producendo forme ibride come Hinglish, cyberspanglish o varietà miste indonesiano-inglese. Queste pratiche rispondono a esigenze di espressività, identità e inclusione e funzionano come marcatori di appartenenza a comunità digitali transnazionali; al contempo, però, possono generare barriere di comprensione per gli utenti meno esposti alla comunicazione globale.

Nel complesso, l'inglese digitale veicolato dai social network agisce come motore di innovazione linguistica globale, modellando nuove norme comunicative, promuovendo forme ibride di espressione e ridefinendo le identità discorsive. La sua diffusione, tuttavia, solleva anche sfide significative in termini di inclusività, accessibilità e coesione comunicativa, confermando la natura ambivalente dei processi di anglicizzazione nei contesti digitali contemporanei.

5. Discussione: vantaggi e svantaggi.

Le interferenze discorsive, intese come l'influenza reciproca tra lingue e registri nella costruzione del discorso, costituiscono un fenomeno intrinsecamente ambivalente. Da un lato possono arricchire la comunicazione, favorendo maggiore flessibilità e creatività; dall'altro comportano rischi di appiattimento culturale, di perdita di sfumature e di incomprensioni. Questa duplicità emerge in particolare nella sfera pragmatica, che rappresenta la vera zona critica delle interferenze, poiché riguarda le regole implicite della cortesia, della costruzione del discorso e della gestione dell'interazione.

Sul versante dei vantaggi, l'interferenza contribuisce a una maggiore flessibilità comunicativa e a un arricchimento delle strategie pragmatiche. L'esposizione a marcatori discorsivi e modelli interazionali tratti da più lingue amplia infatti le opzioni espressive disponibili e favorisce una maggiore adattabilità, soprattutto nei parlanti bilingui o in contesti di apprendimento linguistico, dove l'interferenza può essere elaborata e gestita in modo creativo. Anche i registri comunicativi si internazionalizzano: la frequentazione di materiali autentici in lingue diverse consente di produrre e comprendere testi che si collocano al di fuori delle norme tradizionali della lingua di partenza, integrando forme e strutture globalizzate. L'interferenza può inoltre favorire un arricchimento lessicale e una maggiore consapevolezza metalinguistica, come mostrano gli studi sui bambini bilingui, che sviluppano abilità cognitive superiori nella gestione dell'interferenza verbale.

Tuttavia, le interferenze discorsive comportano anche svantaggi significativi. La presenza sempre più frequente di strutture, marcatori e strategie non tipici dell'italiano può condurre alla perdita di tratti culturali distintivi e a una riduzione della ricchezza stilistica e pragmatica della lingua, favorendo un processo di omogeneizzazione discorsiva.

Nei parlanti monolingui o in coloro che hanno ridotta esposizione ad altre lingue, l'uso di forme pragmaticamente infelici o non convenzionali può inoltre provocare fraintendimenti e ostacolare la comunicazione, poiché le aspettative interpretative non coincidono.

La vera zona critica dell'interferenza, però, è quella pragmatica. L'influenza di un'altra lingua può modificare profondamente le regole di cortesia: espressioni tradizionalmente percepite come cortesi nel sistema di partenza possono assumere valori impolitici, o addirittura aggressivi, quando vengono ricalcate da modelli non pienamente compatibili — un fenomeno noto come *pragmatic reversal* (Held, 2024). Allo stesso modo, le differenze nell'uso dei marcatori discorsivi, nelle strategie di gestione dei turni e nelle modalità di costruzione della coerenza testuale possono incidere in modo significativo sulla percezione del discorso e sulla sua efficacia comunicativa, soprattutto nei contesti bilingui e nell'acquisizione della L2.

In sintesi, le interferenze discorsive rappresentano una risorsa importante per l'arricchimento comunicativo e cognitivo, ma comportano anche rischi non trascurabili, in particolare nella dimensione pragmatica, dove possono alterare profondamente le norme implicite che regolano la cortesia e l'organizzazione del discorso. La consapevolezza di questi fenomeni è dunque essenziale per comprendere e gestire l'evoluzione della comunicazione in contesti multilingui e globalizzati.

6. Conclusioni

L'analisi condotta ha mostrato come le interferenze discorsive tra italiano e inglese non costituiscano un fenomeno marginale o puramente superficiale, ma rappresentino una trasformazione strutturale dei modi di parlare, scrivere e costruire significato nella società italiana contemporanea. La centralità globale dell'inglese, in particolare nella sua forma di lingua franca e di *Globish*, ha prodotto un contatto asimmetrico, in cui l'italiano riceve in modo massiccio modelli lessicali, sintattici, pragmatici e testuali, senza esercitare un'influenza equivalente in direzione opposta. Questo squilibrio si manifesta in prestiti e calchi, ma anche in cambiamenti più profondi delle convenzioni di cortesia, delle strutture testuali e delle pratiche comunicative nei contesti professionali, accademici e digitali.

Sul piano descrittivo, lo studio ha evidenziato quattro grandi aree di interferenza: quella lessicale, con l'ingresso e la rielaborazione di anglicismi e forme ibride; quella sintattica, con la diffusione di calchi strutturali, maggiore uso del passivo e tendenza alla linearità; quella pragmatica, che tocca formule di cortesia, gestione dell'implicito e stili interazionali; e infine quella testuale-discorsiva, in cui i modelli anglofoni riorganizzano la forma degli enunciati, delle email, dei testi accademici, della comunicazione aziendale e dei contenuti digitali. I casi di studio relativi al discorso manageriale, alla scrittura accademica e ai social network hanno mostrato che l'anglicizzazione non si limita alla superficie linguistica, ma veicola valori, ideologie e modelli culturali – dall'efficienza misurabile alla trasparenza, dalla brevità assertiva delle email alla spettacolarizzazione narrativa nei media digitali.

Dal punto di vista valutativo, le interferenze discorsive si rivelano un fenomeno intrinsecamente ambivalente. Da un lato, esse favoriscono l'internazionalizzazione dei registri, l'arricchimento lessicale, la flessibilità comunicativa e lo sviluppo di competenze metalinguistiche, soprattutto nei parlanti bilingui o fortemente esposti a input multilingui. Dall'altro, rischiano di produrre appiattimento culturale, perdita di sfumature pragmatiche proprie dell'italiano, omologazione retorica ai modelli dominanti e fraintendimenti comunicativi, in particolare tra parlanti monolingui o meno inseriti nei circuiti globalizzati. La zona più delicata è quella pragmatica, dove le interferenze possono alterare profondamente le norme implicite della cortesia, generare fenomeni di *pragmatic reversal* e modificare la percezione di appropriatezza, cortesia o aggressività di certi enunciati.

In questo quadro, la consapevolezza critica delle interferenze discorsive assume un ruolo centrale. Più che opporre una resistenza puramente puristica all'influenza dell'inglese, è necessario sviluppare strumenti di educazione linguistica e pragmatica che consentano di riconoscere, analizzare e gestire tali fenomeni, valorizzandone il potenziale di arricchimento e minimizzandone gli effetti distorsivi. L'italiano contemporaneo si configura come uno spazio di ibridazione dinamica, in cui modelli globali e tradizioni locali coesistono e si contaminano. Comprendere le logiche di questa ibridazione—e in particolare il suo impatto sulle pratiche discorsive—costituisce una via privilegiata per leggere le trasformazioni identitarie, culturali e cognitive in atto nella società italiana e, più in generale, nei contesti linguistici coinvolti nei processi di globalizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- ANNENKOVA, I., & SAMSONOVA, E., (2025), “The multifunctionality of social network discourse and the picture of the world it forms”, in *Communication Studies*, p. 7, disponibile on-line: [https://doi.org/10.24147/2413-6182.2025.12\(1\).7-21](https://doi.org/10.24147/2413-6182.2025.12(1).7-21).
- BODOC, A., (2024), “When Romance languages meet English – A (socio)linguistic study of the linguistic interferences”, in *Bulletin of the Transilvania University of Brasov. Series IV: Philology and Cultural Studies*, pp. 103-128, disponibile on-line: <https://doi.org/10.31926/but.pcs.2024.66.17.1.8>.
- BONDI, M., (2021), *The scientific article. The Routledge Handbook of Scientific Communication*, London, Routledge, pp. 159-169, disponibile on-line: <https://doi.org/10.4324/9781003043782-17>.
- BOUVIER, G., (2015), “What is a discourse approach to Twitter, Facebook, YouTube and other social media: Connecting with other academic fields?”, in *Journal of Multicultural Discourses*, 10, pp. 149-162, disponibile on-line: <https://doi.org/10.1080/17447143.2015.1042381>.
- BRUTI, S., (2006), “Cross-cultural pragmatics: The translation of implicit compliments in subtitles”, in *The Journal of Specialised Translation*, (6), pp. 185-197, disponibile on-line: <https://doi.org/10.26034/cm.jostrans.2006.747>.
- CACCHIANI, S., (2016), “On Italian lexical blends: Borrowings, hybridity, adaptations, and native word-formations”, in Sebastian KNOSPE, Alexander ONYSKO and Maik GOTH (ed.), *Crossing Languages to Play with Words. Multidisciplinary Perspectives*, 3, pp. 305-336, disponibile on-line: <https://doi.org/10.1515/9783110465600-015>.
- CECE, A., (2021), “Lexical variation in the economic sociolect of the Italian and Spanish newspapers”, in *International Journal of Language and Linguistics*, 9, disponibile on-line: <https://doi.org/10.11648/j.ijll.20210903.12>.
- FRANCESCHI, D., (2024), “Latinate loan-cognate word pairs in English and Italian: Patterns of meaning variation and change”, in *International Journal of English Linguistics*, 14, disponibile on-line: <https://doi.org/10.5539/ijel.v14n5p23>.
- HELD, G., (2024), “The Italian Bella Figura – A challenge for politeness theories”, in *Journal of Politeness Research*, 20, pp. 39-58, disponibile on-line: <https://doi.org/10.1515/pr-2023-0081>.
- KONDRUK, V., (2024), “English borrowings in contemporary Italian: A linguistic-cognitive aspect”, in *Studia Philologica*, (22), pp. 117-125, disponibile on-line: <https://doi.org/10.28925/2412-2491.2024.228>.
- LEE, S., & DE SANTO, A., (2024), “Exploring variation in English and Italian relative clause attachment: The role of coordination”, in *Proceedings of the Linguistic Society of America*, 9, p. 5710, disponibile on-line: <https://doi.org/10.3765/plsa.v9i1.5710>.
- MEINSCHAEFER, J., (2023), “Language contact between Italian and English: A case study on nouns ending in the suffix –ing”, in *Folia Linguistica*, 57, pp. 511-538, disponibile on-line: <https://doi.org/10.1515/flin-2023-2021>.
- VERZELLA, M., & TOMMASO, L., (2020), “The pragmatics of refusing a request in Italian and American English: A comparative study”, in *Discourse and Interaction*, 13, disponibile on-line: <https://doi.org/10.5817/di2020-1-92>.